



Foto Paolo Rappoli

Abbiamo deciso questo mese di riportare una testimonianza sull'importanza del dono del sangue da parte di Massimo, un ragazzo di 24 anni.

Lo scopo è quello di indurre e stimolare chi ancora è indifferente ad avvicinarsi alla donazione del sangue che rimane una delle terapie primarie per i pazienti di tutte le età.

La testimonianza di questo giovane mi ha fatto sorgere una semplice riflessione: cosa succederebbe se domani tutti i donatori di sangue decidessero di fermarsi? L'intera organizzazione legata all'uso del sangue collasserebbe e i tanti ammalati che hanno bisogno di questo prezioso

liquido si troverebbero in difficoltà estrema.

Il sangue è un patrimonio collettivo di cui tutti un domani potremmo avere bisogno. Non si comprende allora perchè su circa 60 milioni di italiani, dei quali almeno poco meno della metà potrebbe donare sangue avendone i requisiti, solo poco più di un milione lo faccia.

Spero che le parole di Massimo facciano riflettere e contribuiscano a portare qualche nuovo donatore alla nostra AVIS.

Claudio Franci

“MI SENTO DI CHIEDERE SCUSA A TUTTI I DONATORI DI SANGUE.

Sono un ragazzo di 24 anni e voglio chiedere pubblicamente scusa a tutte quelle belle persone che volontariamente si impegnano nella Donazione del sangue.

Per anni ho assistito ai molteplici appelli che chiedevano con urgenza la Donazione di sangue, argomentando in maniera dettagliata i motivi di tale urgenza , ma li ho sempre oltrepassati commentando ignorantemente e senza pensare minimamente di volerlo fare.

Anche alcuni miei compagni di classe hanno cercato di sensibilizzarmi sull'argomento , ma la mie reazioni sono state sempre le stesse :

"Scherno e indifferenza".

Ora mi vergogno e mi pento di quel non lontano passato.

Poco tempo fa ,ho subito una delicata e rischiosa operazione e ho avuto bisogno di trasfusioni e quindi di una notevole quantità di sangue e per giunta di un gruppo raro.

In quei giorni di stravolgimento di vita ho pensato molto a quanto avrei anch'io potuto fare e non ho fatto e ho pensato a tutti quei Donatori , il cui sangue è scorso nelle mie vene.

Ma in particolare ho pensato e mi ricorderò sempre ad una di quelle sacche che potevano contenere proprio il sangue di uno di quei compagni di classe che aveva il mio stesso gruppo e sempre mi ricorderò delle parole che non ho mai voluto ascoltare e che parlavano della vita di tutti.

Mi è venuta in mente molto spesso una frase che vedevo passare sulle pagine di facebook che diceva: " Io Dono, non so per chi ma so perchè " su cui NON mi sono mai fermato a riflettere .

Oggi quindi voglio chiedere scusa a tutti loro e voglio ringraziarli per avermi permesso senza conoscermi, di continuare a vivere . Donate il sangue.

Massimo”

IN QUESTO NUMERO		
Pag. 1	- Editoriale AVIS	Claudio Franci
Pag. 2	- ... l'oro di Fedora e Sergio - Poesie	Tiziano Rossi Manfredo Vanni
Pag. 3	- Tutt'apposto a ferragosto - Uccelli cattivi	Fabio Ronca Mario Lupi
Pag. 4	- Rioni in festa a San Quirico	Tiziano Rossi
Pag. 5	- Guido e Tonino	Mauro Dominici
Pag. 6	- Avis Castell'Azzara - Il Sangue	Claudio Franci Vincenzo Muzzi
Pag. 7	- Quand'era tutto al risparmio - Grazie Alvaro	R. Morresi Mario Lupi
Pag. 8	- La saggezza delle nonne	Franca Rappoli
Pag. 9	- Saluto - Idillio Pacchiarotti	Direttivo AVIS Claudio Franci
Pag. 10	- La croce di ferro - Ricordo di mia nonna	Vincenzo Muzzi Franca Muzzi
Pag. 11	- L'estinzione di una popolazione - In memoria di Don Leopoldo	O. Rappoli G. Balotti
Pag. 12	-Professori indimenticabili	Paolo Dominici

... l'oro di Fedora e Sergio

... Settembre,
tipica mattinata di fine estate, un sole non più afoso ma ugualmente luminoso e caldo troneggia nel cielo azzurro sgombro di nuvole, giusto appena un filo di vento del nord ci riporta alla mente che l'autunno non è affatto lontano, già bussa alla porta.

Nel borgo di San Quirico oggi c'è aria di festa, al n. 16 di via Ricasoli, per tutti noi meglio conosciuta come il Grottino, da sempre, almeno da quando il pensiero si avventura e fruga nei meandri estremi del ricordo, c'è una Chiesina che è consacrata al culto.

Negli anni decaduta e relegata al dimenticatoio, è stata recuperata dalla grande devozione e affetto dei fratelli Livio e Fedora De Paolis che hanno prima acquistato il locale, ristrutturata a nuovo e poi la loro generosità l'ha donata nuovamente al culto della popolazione.

E' sabato 9 Settembre a.d. 2023, la Chiesina è addobbata a festa e di nuovo protagonista, si celebra un matrimonio, si rinnova quell'impegno d'amore promesso e mantenuto per tutti i loro primi 50 anni insieme, le nozze d'oro di Fedora e suo marito Sergio.

Fiocchi gialli sul corrimano delle scale indicano il breve percorso degli sposi per raggiungere la Chiesina, un telo è stato posto elevato, riparo da un sole gagliardo che ancora oggi "bussa" forte.

Felicemente e visibilmente emozionati come il giorno delle loro nozze, gli sposi, eleganti nei loro abiti nuziali, salutano i presenti davanti alla Chiesina dove il glicine che incorona l'entrata è di un verde vivo, allegro, così come i cespi di fiori profumati e di colore che ne adornano l'ingresso e la via dirimpetto all'entrata.

Gli occhi e le mani di Sergio e Fedora si cercano e si trovano, innamorati e felici come allora sono ancora pronti a rinnovare la loro promessa davanti a Dio e alla comunità, l'impegno di Fede e di un amore unico coronato dalla nascita dei figli Luca e Cristina e di ben 6 nipoti, Caterina e Beatrice Maria, che hanno portato le fedi agli sposi e Federico, Gabriele, Daniele, Giulio, fortemente voluti quali testimoni delle rinnovate nozze, figli e nipoti, il futuro, negli anni a venire saranno narrazione e seguito del loro passaggio in questa vita terrena e attestazione del sereno percorso di una bella famiglia unita, l'oro di Fedora e Sergio.

Nozze uniche, celebrate sulla via fronte alla Chiesina, la presenza è numerosa e alquanto partecipe al rito della Messa officiata da Don Carlo parroco di San Quirico che nella sua omelia ha speso parole toccanti, veritiere e al termine della celebrazione ha donato ai *novelli sposi* una pergamena con la benedizione e gli auguri di Papa Francesco, un dono molto apprezzato da Fedora e Sergio, per tutti un giorno memorabile, uno spozalizio inedito, vero, da incorniciare.

Il dono del bouquet alla Madonna della Chiesina i saluti, gli auguri, le foto di rito poi gran finale in un sereno allegro convivio a completare, sotto ogni aspetto, una magnifica giornata, senza dubbio da ricordare e raccontare.

E adesso tutti insieme apriamoci all'evento, ed ora, sul momento, fuori le parole, che non restino pensieri, a Sergio e Fedora auguri ... i più sinceri.



Tiziano Rossi



Sorano (Il portone della Fortezza Orsina)

**In basso, il borgo liberato giace
Questo nel suo tranquillo ozio di
pace.
Qui grida ancor feroce un'età rea:
E nel cervello uman più d'un'Idea.**

Sovana (La Cattedrale)

**Tra gli acquedotti infranti, e i violati
Sepolcri, e gli abituri abbandonati,
Tempio, tu stai cadente. Così al tristo
Aer del mondo il bel pensier di Cristo.**



Tutt'apposto a ferragosto

È passato il tempo brutto
è iniziato quello al bacio
qui c'avemo sia il prosciutto
che i tortelli, il piccio e i cacio

È finito il tempo triste
non c'è più la vacca magra
ma ci so grigliate miste
c'è lo gnocco, c'è la sagra!

C'è la festa quella nostra
c'è il bicchiere che vi porgo
fra i colori della mostra
gli artigiani per il borgo

c'è chi affila quei coltelli
chi c'ha il banco dei profumi
chi lavora con le pelli,
coi tartufi, i legno, i lumi

c'è chi intreccia pure i cesti
e chi ha cucito quel golfino
chi ha cappelli ed altre vesti,
suona il masso Leopoldino

c'è chi piglia via di corsa
e chi passeggia con più calma
'Io ho comprato questa borsa'
'E io vo cena da Fidalma'

per chi arriva a mezza messa
che era al mare col pareo
c'è la pizza frita espressa
eppoi pe i Poio c'è il corteo

con le dame e i cavalieri
si confondono i viandanti
fra bandiere e giocolieri
fra vinelli anche volanti

senza più girarci intorno
troverete il top di gamma
sia di notte che di giorno
qui nel cuor della maremma

e turisti d'ogni razza
selfy in italy, si gongola
c'è gremita anche la piazza
e un bambino grida 'TOMBOLA!'

Fabio Ronca
#oggisopoeta



UCCELLI CATTIVI

I volatili di questo paese
si son decisamente coalizzati
proprio decisi a farne far le spese
alle panchine de ste pori pensionati
cecche, tortore, passere e piccioni
sembra si siano rotti i coglioni.

Quando arriviamo li ogni mattina
già ci troviamo tutto schiccherato
qualcuno gli da una pulitina
per rendere il tutto più adeguato
già pronte le belve di noi stanchi
dalle cacate: giù!!! Ci fanno tutti bianchi.

Spiegata questa triste situazione
sarebbe giusto da parte del Comune
prendere sul serio una precauzione.

Da rendere ogni pensionato immune
lo vedrei carino e molto bello
mandare gli operai con l'ombrello.

Sicuramente la richiesta è esosa
da parte dei prodi panchinari
ma se vogliamo è molto scherzosa;
se poi coprissero: eh!!! Magari!!
Una bella copertura per l'esterno
sarebbe un bel rifugio per l'inverno.

Mario Lupi

... Rioni in festa

a San Quirico

... come da tradizione ormai consolidata, nel borgo di San Quirico la terza domenica di Settembre è festa, inizialmente era in onore della Madonna Addolorata, poi è stata associata anche a festa delle donne in quanto organizzata e curata da loro stesse medesime e da qualche anno, ancora in aggiunta, è diventata anche delle contrade meglio definita come Rioni in festa.

Il borgo è stato da sempre diviso in rioni, tanto che, tutti noi, nel parlare comune e dialettale, per indicare il recapito di una persona o un ambiente, siamo avvezzi a nominare sempre il rione di riferimento al posto delle vie ufficiali perché per noi è più facile dare la precisa informazione.

Correva l'anno 2019 e la Pro Loco di San Quirico lanciò l'idea di organizzare nella terza domenica di Settembre la festa dei Rioni, ne furono individuati 5 e ad ognuno a sorteggio venne abbinato un colore col quale decorare il proprio Rione ed essere indossato almeno in un capo di vestiario dai suoi adepti, occorre dire che l'idea piacque e la sua messa in opera riscosse un enorme e gradito successo, ma poi ecco il Covid e tutto fu relegato nell'oblio fino ad oggi, 17 Settembre A.D. 2023.

Quest'anno, tutti i Rioni sono stati allestiti nella piazza centrale del paese, con grande perspicacia, capacità e lungimiranza di vedute, ognuno distinto nel proprio colore ha rinvenuto, tra i suoi componenti, invidiata dimensione organizzativa ed impensata ma innegata acutezza realizzativa.

Tutti coloro che hanno potuto e voluto sono stati accolti, con amici compresi, senza eccezioni, piccoli e grandi hanno manifestato una sana allegria che ha coinvolto tutti i partecipanti.

Ogni Rione ha addobbato il posto assegnato con i colori che lo distinguono così disposti: sul lato dx della piazza Trieste, per chi arriva dalla strada principale, appena dopo il Bar dello Sport, colore rosso, ecco posizionato il *Rione Chiesa*, subito appresso sullo stesso lato, di colore arancio, il *Rione Grottino-La Torre*, girando a manca colore gialloverde quest'anno unico *Rione tra Piazza-Canonica-Piazzone*, di rimpetto, nell'altro lato della piazza, colore blu, il *Rione La Stradanova*.

La popolazione ha risposto con entusiasmo e dedizione all'invito a partecipare offrendo servizi di importante logistica e di ottimo cucinato, c'era tanto di tutto e di più.

Una giornata afosa, nel primo meriggio, dopo aver reso omaggio con gioioso impegno ai tavoli imbanditi, gli *aficionados* dei quattro rioni, coinvolti dalla musica del gruppo Motor Folk, si sono lasciati andare tra balli e canti in una sfrenata allegria che ha riempito di buonumore la piazza ed è aumentata col passare del tempo che ha fatto abbassare la guardia e dimenticare nell'occasione la proverbiale conclamata sobrietà che ha sbloccato e coinvolto in frenetica "danza" e in improbabili *balletti* anche i più restii ... complice forse anche la dispensa di copioso "bumbo o bombo"??

Abbiamo assistito a piroette e balli di piazza simpaticamente offerti da personaggi del nostro tessuto sociale abitualmente sobri, castigati, ma tutti si sono donati con trasporto, dai giovani di un tempo che fu, memoria storica del nostro borgo (foto 1) ai

diversamente giovani ma ancora gioiviali monelli (foto 2) ai giovanissimi, il futuro ma già saldamente inseriti e partecipanti con la verve di tutti gli altri (foto 3), una bella giornata, una festa riuscita e partecipata alla grande.

La spigliatezza dello stare in piazza, l'estro nei balli d'un tratto, d'incanto, si è placato, sostituito dal karaoke che ha impegnato ogni rione in una propria esibizione canora, poi il microfono è stato raziato da *convincenti? cantanti? in erba* che si sono arrabattati e cimentati spaziando in un vasto repertorio con punte canore insolite, *da interpretare*, favoriti e assistiti da coristi dell'ultima ora.

Il bailamme degli aficionados contradaioi, coinvolgente e spassoso, si è concluso soltanto con l'arrivo della banda musicale Giuseppe Verdi che ha proposto sempre in piazza un concerto, partecipato e apprezzato dagli amanti del genere e anche da non appassionati.

Non si è potuto procedere ai giochi popolari per ristrettezza di tempo e c'è stato rammarico, anche se il fuoco alle polveri era stato attivato con la prova del tiro alla fune che aveva subito acceso la piazza alla sfida, ma numerose persone erano venute per la tombola cui è stata data la priorità.

Tutti, nessuno escluso, hanno contribuito ognuno per ciò che poteva alla buona riuscita della manifestazione risultata ottima che si è conclusa con la cena degli avanzi ed i "botti" alla paesana.

Un ringraziamento ed un augurio speciale vanno al Priore del *Rione La Stradanova* Franco Giulietti, al Pilastro del *Rione Chiesa* Gino Giulietti (foto 4) e un omaggio particolare alla verve, alla simpatia ed alla contagiosa allegria di Fernanda Nucci (foto 1) del *Rione Grottino-La Torre* per tutti noi simpaticamente Fernandina.

Appuntamento all'anno prossimo ... *non mancate eh!*

Tiziano Rossi



GUIDO E TONINO

Ricordo ancora, nonostante siano trascorsi molti anni, quel pomeriggio di fine primavera.

Stavo passeggiando a Vitozza nei pressi del primo castello, dove si trova ora la foresteria, e vedo due persone che vengono verso la mia direzione.

Dopo alcuni passi li riconosco, sono Guido Pacchiarotti (classe 1938) e Tonino Pinzi classe 1935) due amici molto uniti ed affiatati. Mi invitano a percorrere con loro la strada del ritorno a S. Quirico, transitando per la proprietà di Domenico Dominici fino alla proprietà di Giuseppe Franci (Peppe del Regge), zio acquisito di Guido, avendo sposato Maria Pacchiarotti, sorella di Giacomo, appunto padre di Guido. Peppe del Regge e il fratello Fiore ci accolgono molto volentieri e siccome è l'ora della merenda sulla tavola apparecchiata viene messo il prosciutto, il formaggio, il pane e una bottiglia di vino. Vedendo ciò mi sento in imbarazzo, saluto tutti

e mi dirigo verso la porta, ma vengo fermato da Peppe. Ricordo ancora le sue parole: " Non succederà mai che io non offra la merenda al nipote di Ettore. Tuo nonno è stato uno dei miei migliori amici e ricordo che quando ammazzavo il suo maiale e lo portavo nel suo magazzino, tu bambino venivi a vedere come dividevo le parti della bestia e le salavo." Era vero, ma non avrei mai potuto assistere all'uccisione per non sentire i gemiti della povera bestia. Mentre facciamo merenda ascolto volentieri i loro discorsi e mi rendo conto del buonsenso e della saggezza di queste persone.

Il loro modo pacato di parlare è veramente persuasivo e ascoltandoli capisco di essere nell'ambiente giusto per apprendere e fare tesoro del loro comportamento. Sono dell'opinione che per convincere le persone, per farsi apprezzare non occorre alzare la voce o essere aggressivi, ma esporre le proprie idee in modo corretto e tranquillo.

Ora voglio parlare separatamente dei due amici iniziando da Guido. Impiegato comunale, era molto disponibile verso i paesani, sempre pronto a fare disinteressatamente dei favori, ad aiutare le persone nella compilazione del Mod. 730, a dare dei consigli ai negozianti relativi alla contabilità. Segretario della Società Sportiva di S. Quirico, ricordo che durante le partite era una delle poche persone a calmare gli animi, facendo presente che la Società Sportiva, comportandosi bene, avrebbe avuto diritto al premio disciplina.

Guido era anche talmente accorto che suo padre Giacomo non prendeva un'iniziativa senza prima aver sentito il suo parere.

Ora voglio parlare di Tonino, grande amico di Guido. Tonino svolgeva nella Società Sportiva l'incarico di cassiere; ricordo che durante una partita gli chiesi quale fosse secondo lui il risultato finale. Ecco la sua risposta: " Finisce zero a zero se non segnano loro: "

Anche lui era una persona riflessiva, educata e non perdeva mai la calma, per questi motivi era amico di Guido. I suoi genitori Francesco e Santa, abitanti in via di Vitozza, erano molto amici dei miei nonni materni. Mia madre mi ha raccontato che durante il bombardamento di San Quirico, dai primi di maggio a metà giugno del 1944, la sua famiglia, come quella dei miei nonni, aveva trovato rifugio nelle grotte di Vitozza, e le due famiglie nelle difficoltà erano molto solidali fra loro.



Alcuni giorni fa a Pitigliano ho incontrato Jaira, la figlia di Guido, e quando le ho detto che avrei scritto un articolo su suo padre è rimasta contenta. Poi mi ha ricordato che Guido e sua moglie Rita si sono recati in Brasile per la sua adozione ed alcuni anni dopo sono ritornati di nuovo in Brasile, insieme a Tonino, per far conoscere alla bambina la sua patria di origine. Jaira è molto orgogliosa della sua terra; durante i mondiali di calcio ricordo che nella sua terrazza sventolava la bandiera brasiliana cucita a mano da sua madre Rita.

Jaira ci tiene molto a ricordare e a ringraziare don Adorno che si è molto prodigato per la sua accoglienza a San Quirico.

Concludo ricordando a distanza di molti anni Guido, sua moglie Rita e Tonino che, anche se purtroppo non ci sono più, ho sempre nella mia memoria il loro comportamento corretto e la loro grande umanità.

Mauro Dominici





DOMENICA 1 OTTOBRE LA SEZIONE AVIS DI CASTELL'AZZARA HA FESTEGGIATO IL 45° ANNIVERSARIO DELLA SUA FONDAZIONE

Alla presenza dei rappresentanti di molte sezioni Avis con i loro Labari, del sindaco di Castell'Azzara e di altre Autorità la giornata commemorativa è iniziata con la deposizione di una corona in ricordo dei donatori defunti, la celebrazione della Santa Messa e il pranzo sociale durante il quale sono state consegnate le benemerenze al merito trasfusionale a molti soci donatori.

Agli amici di Castell'Azzara un sincero augurio per questi 45 anni di vita avisina che sicuramente non saranno un punto di arrivo ma uno stimolo in più per continuare a lavorare con generosità e passione negli anni a venire.

Quarantacinque anni sono una tappa importante nella vita di un'associazione di volontariato e rappresentano un segno tangibile, generoso e concreto di un impegno e una presenza costante ormai radicata nel cuore della gente di Castell'Azzara.

Un grazie particolare al presidente Massimiliano Ricci Menichetti, per la disponibilità e il gravoso impegno che l'attività di Presidente di una AVIS comporta, soprattutto quando non si è più giovanissimi.

Claudio Franci.

IL SANGUE

C'è una melodia che ricorre come un indovinello nella memoria delle storie raccontate:

***“Non è acqua, né spirito, né vino,
eppure è sì nobile liquore,
che al giovane, all'adulto ed al bambino,
da l'anima, la vita ed il calore”.***

Esistono tanti luoghi equivalenti dell'immaginario, per parlare del sangue. Esso è l'indice della generosità, per essere stato versato nelle vicissitudini della storia. Essendo una fonte di vita a termine, nei suoi componenti, che si rinnovano con cadenza precisa e periodica, captati da organi come la milza e fegato che li intercettano e li demoliscono preparando così la loro rinascita, è pratico e vero, considerarlo una sorgente che scorre e prende nuova tempra, una sorgente di acqua che transita nel corpo umano.

È fatto da vari corpuscoli specializzati che la funzione dell'osso midollare sa esprimere. È una favola che nasce da una spugna di trabecole e labirinti, ma lo è veramente e ogni individuo sa rilasciare gli elementi necessari, invariabili: globuli rossi, globuli bianchi piastrine. L'acqua assunta col bere ed il mangiare, è l'inizio della storia: il sangue è fatto di acqua arricchita: nel trasecolato osseo l'acqua si attarda e distilla l'essenza che precipita goccia a goccia, incessantemente, intenta a produrre rivoli di sangue che confluiscono nel torrente circolatorio; il processo è poi completato col contributo dei vari organi, per creare un clima biochimico costante nelle sue numerose componenti. Con la sua formazione si realizza l'eccellenza, il capolavoro che unisce le varie parti del corpo anche le più remote, con messaggi, calore, apporti nutritivi, transito di sostanze di ritorno, espressione della vita degli organi e ossigeno.

Il sangue è pronto a compiere la sua funzione ed anche ad essere donato con tempi precisi di prelievo, essendo la sua produzione continua. Nell'economia dell'organismo, esso dimostra di essere il nostro mare interno, ove l'osso con il suo trasecolato, è la sua origine principale. I globuli rossi, cellule senza nucleo, dalla forma biconcava, i quali realizzano una grande superficie, sono come barchette che trasportano l'ossigeno dai polmoni a tutti gli organi e distretti; i globuli bianchi, cellule dotate di nucleo e mobilità spiccata, nella loro componente di granulociti neutrofili, eosinofili, basofili, inglobano e digeriscono microbi, prodotti intrusi ed erratici; ci sono anche i linfociti, di derivazione linfatica, apparentemente immobili che producono sostanze strategiche per la difesa dell'organismo e i monociti dal ruolo analogo; esistono poi le piastrine, corpuscoli coinvolti nel processo coagulativo e nella chiusura delle ferite.

Cuore, fegato, polmoni lavorano silenziosamente e quando funzionano bene, non si sa neppure di averli, ma pur pulsa invece il sangue, esprimendo il suo vigore, nelle arterie, nei vasi di medio calibro, nei capillari, dicendoci che siamo vivi; lo stato di benessere e il tempo sono così scanditi in questa penombra di osservazione e partecipazione; il sangue dimostra in tal modo, col suo pulsare, di essere il fenomeno notevole, intento a sollecitare, mantenere il meccanismo e il prodigio della vita.

Vincenzo Muzzi



“Quando era tutto a risparmio”

Eravamo bardassi ma cos'era il risparmio?, l'economia cose da grandi, a noi bastava la libertà del divertimento o e, l'avevamo tanta. Cosa ci facevamo in casa a dar noia, via via levatevi di torno mocciosi, vociavano le mamme. Sciami di ragazzi



impazziti per i vicoli tortuosi, corse su corse, bisognava in qualche modo sfogare la nostra sfrenatezza, l'argento vivo che avevamo addosso. Il garrire di rondini in volo e gli urli di bardassi in un concerto dedicato alla natura che ci girava intorno. Forse era di Maggio. Mocciosi, mocciosi con le grosse candele al naso da tirar su prima che scendessero in bocca, una bella strusciata di naso sulla manica della maglietta, restava il moccico fino ad incancrenirsi. Il risparmio, calzoni corti con le toppe al culo, alcuni di noi legati con la corda, mutande non esistevano, una fessura sotto i calzoni per defecare. Quando andavamo alla Lente, dopo mezzogiorno, la cagata era importante prima del bagno, la pulitura con un bel sassolino liscio di fiume poi, ci pensava l'acqua limpida della lente a fare il resto. Il risparmio non era altro che tanta miseria, anche se noi giovani non la sentivamo. Io sono stato un bambino fortunato, notavo quello che mi girava attorno, chiedevo alla mia mamma le toppe sui pantaloni come gli amici miei. Il risparmio non era altro che tanta miseria, erano gli anni cinquanta, la guerra era passata da poco. Il nespolo del Giappone una meraviglia, ingigantissimo si pavoneggiava in quell'angolo nell'orto delle suore, ci osservava dall'alto vedendoci crescere, un ricordo indimenticabile. Perché le cose davvero importanti della vita, quelle che arrivano per cambiare tutto, non prendono appuntamenti e non studiano percorsi, un giorno si svegliano e decidono che è il momento, scelgono la via più storta e sgangherata che ci sia e si tuffano a bomba su di te.

Romano Morresi

GRAZIE ALVARO

Dopo 49 anni di lavoro accendi, spegni, aggiusta, sfascia con onore, serenità e tanto decoro cari soranesi Alvaro ci lascia: ha svolto il suo lavoro con amore. Sorano ti ringrazia con onore.

Ha dimostrato grande professione, a tutti ha sempre dato un buon servizio frigorifero, radio, televisione ... hai dato anche un brutto vizio: hai dimostrato un impegno tale sei salito sul tetto anche per Natale ...

Ti sei meritato anche tanti amici, ci siamo divertiti senza pretese, stima, soddisfazione, tanti sorrisi, insieme ad Alvaro l'Onanese ... camice bianco dietro un televisore, un certo tizio ti chiamò Dottore.

Hai dato a tutti un grande apprezzamento, tanto ci mancherà questo negozio, il paese ti fa un ringraziamento così che adesso non rimarrai nell'ozio ... per noi un gran bel ricordo sarai: **GRAZIE ALVARO CI MANCHERAI.**

L'amico Mario Lupi

La saggezza delle nonne

Cammino per la strada della luce.

Il silenzio che c'è intorno, riporta alla mente echi di voci lontane.

Il verde cupo dei boschi, sembra il volto di persone care, ormai sbiadito nella mente.

Quel dolce rumore del fiume, come una musica alle mie orecchie, colonna sonora di un film, ormai tante volte rivisto.

Lo sguardo perso in quella stradina che scende giù.

Le corse di quel gruppo di ragazzini, tanti anni fa.

Le loro voci, le risate chiassose, si confondono coi pensieri di oggi.

Quel film nel ricordo, non è più chiaro; nelle sue scene, si interpongono altri pezzi.

La vita di oggi che scorre serena, ma un po' vuota, con quella di ieri, piena di tante cose, persone, luoghi, avvenimenti, così diverse tra loro, eppure con uno sfondo così simile : un filo sottile le lega ancora

La nonna era con me quella mattina.

Mentre camminavamo, spesso mi risentiva la poesia che dovevo imparare per la mattina dopo.

“ L'albero a cui tendevi la pargoletta mano, il verde melograno da' bei vermigli fior “

E rideva la mia nonna.

E annuiva, come per dirmi “Si si, va bene” , anche se la poesia, mica la conosceva, che lei a scuola non c'era mai stata.

E non sapeva leggere.

Eppure, quanta saggezza in quel suo volto “antico”, proprio come quel “pianto antico” della poesia...

E in quella sua voce, nelle sue parole...

La saggezza della gente della sua generazione, la saggezza delle nonne.

“ Nel muto orto solingo rinverdi tutto or ora, e Giugno lo ristora di luce e di calor “

E si scendeva giù, per quella stradina che portava alla lente, con la mia nonna, a raccogliere viole e ciclamini.

Ecco, quel profumo mi giunge ancora, lo sento così intenso che se chiudo gli occhi, a quel profumo si aggiunge quello della nonna, quel suo sapore pulito, odore di fresco, di buono.

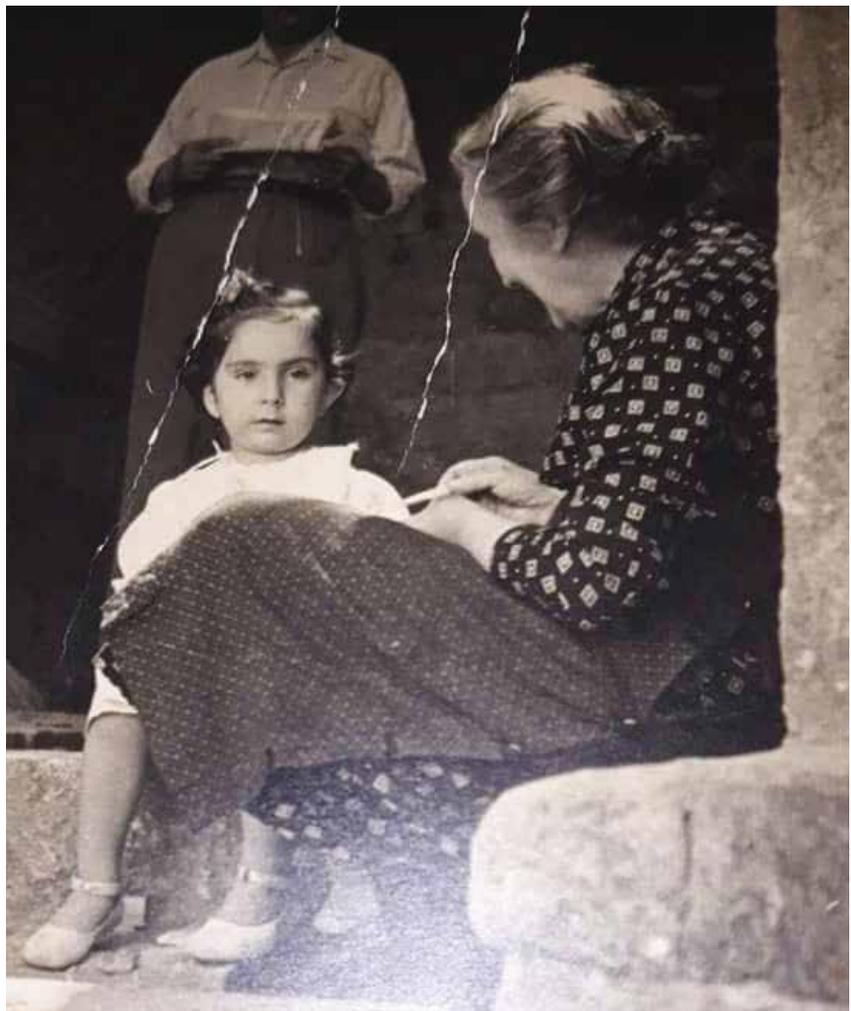
“ Tu fior della mia pianta percossa e inaridita, tu dell'inutil vita, estremo unico fior “

E dondolavo piano insieme a lei nelle serate d'inverno; lei seduta su quella poltrona ed io in collo e lei recitava quella ninna nanna “ Trucci trucci cavallucci, piglia la biada e va' al mulino...”

Guardo la tua foto, nonna...

Un giorno ti ho portato un mazzolino di viole, al cimitero : avevano lo stesso profumo, ma mancava qualcosa, mancava l'anima, mancava la mia nonna.

“Sei nella terra fredda, sei nella terra negra; né il sol più ti rallegra, né ti risveglia amor “





IL SALUTO DEI DONATORI DI SANGUE AL BRIGADIERE CAPO MINERVINO E ALL'APPUNTATO CAPO FINOCCHI CHE HANNO LASCIATO IL SERVIZIO ATTIVO NELL'ARMA DEI CARABINIERI

Dopo molti anni al servizio della comunità due nostri donatori di sangue, il brigadiere Capo Minervino Raffaele e l'appuntato capo Finocchi Alessandro lasciano il servizio attivo nell'arma del Carabinieri e sono collocati in pensione.

Agli amici Raffaele e Alessandro un caro saluto e un grazie di cuore per le apprezzate doti umane e professionali e per

l'ottimo servizio svolto con costante attenzione, passione ed impegno a favore della gente del territorio.

Un grazie anche per il loro percorso di donatori di sangue che non va in pensione ma continua ad essere attivo e costante.

Molti e importanti sono i compiti Istituzionali dell'Arma ma è anche grazie a questi gesti di gratuita generosità come il dono del sangue, fatti con semplicità e slancio, che i Carabinieri godono meritatamente da parte degli italiani di rispetto, affetto vicinanza e stima.

Il Direttivo AVIS Comunale



L'AVIS di Sorano piange la scomparsa di un altro ex donatore di sangue nonché uno dei soci fondatori della nostra Associazione: l'amico Idilio Pacchiarotti.

Persona generosa alla quale l'associazione rivolge un grazie per aver dedicato in passato una parte della propria vita alla missione della donazione del sangue, interpretando i sentimenti di gratitudine e riconoscenza da parte dei tanti malati che hanno potuto beneficiare del suo prezioso dono.

E' anche grazie alle persone gentili come Idilio se la nostra AVIS è ancora oggi una realtà viva e consolidata. Con la sua morte l'AVIS ha perso una parte importante della propria storia passata e di quella futura. Sicuramente, però, quello che non potrà mai essere cancellato è il ricordo che Idilio ha lasciato in coloro che lo hanno conosciuto.



Un grazie particolare alla famiglia per la generosa donazione in denaro fatta all'AVIS Comunale in ricordo del proprio congiunto che sicuramente sarà felice di questa scelta. Gesto che evidenzia amore, disponibilità e sensibilità verso il prossimo ed in particolare verso le persone sofferenti e gravemente malate che hanno bisogno di essere aiutate con una trasfusione di sangue.

Un grazie anche alle tante persone che hanno partecipato al suo funerale e contribuito alla raccolta. I soldi ricevuti saranno utilizzati per promuovere campagne informative più incisive per avvicinare i cittadini alla donazione periodica del sangue.

Claudio Franci

RIANDARE ALLA CROCE DI FERRO DI SORANO

È fatta di cuori metallici; molti sono stati i cuori profusi in essa nel cammino della fede e nelle vicende della storia.

La croce è a forma di persona umana, protesa nello spazio a difenderla come farebbe la sua custodia.

Rivivere la croce bollonandola, attendendo ad essa con colpi di martello che risuonano nei giorni del lavoro...

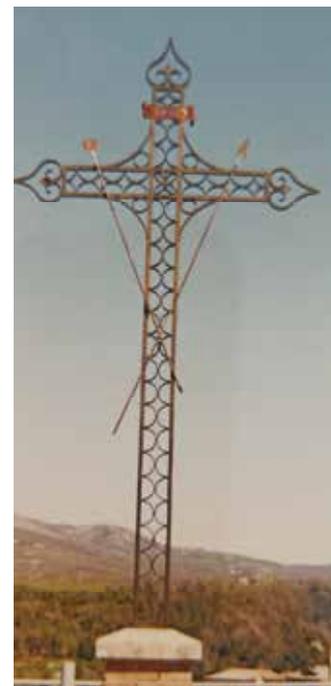
Trasumanare dall'asperità del suo corpo e da ogni parte accudita e fermata con chiodi mozzi ribattuti, fino a giungere alla sua compiutezza e alla sua configurazione, protesa ad abbracciare il mondo.

L'insegnamento di Gesù Cristo si svolgeva in parabole a intendere il vero contro il verosimile e contro la malizia in agguato; si attuava nel superamento di barriere, era volto ad additare una nuova visione, superava le barriere dello spirito, consumato, annoiato, a volte inaridito, perplesso, sfiduciato e surclassava il pregiudizio, le false credenze dell'apparenza che conducono a non stupirsi.

L'insegnamento allargava la mente, ma si è concluso, materialmente, cambiato di segno, sulla croce con la flagellazione, derisione e morte di Gesù Cristo; il cambiamento di segno che può colpire anche ogni uomo nel corso della sua vita, per cui egli da virtuoso e applaudito, può essere subitaneamente fischiato ed esecrato, 2000 anni fa fu di breve durata, contrariamente a come avrebbero voluto i detrattori che lo volevano tacitare, perché Gesù è risorto.

Da allora la croce s'erge autorevole sull'umanità riscattata, a protegge l'uomo insieme all'insegnamento ricevuto, perché egli non sia tentato di andare contro la logica divina e quindi contro se stesso.

E il ferro risuona mentre lo si percuote col martello, e i chiodi spessi, ribattuti, legano le parti della croce e modulano l'accordo musicale della sua compagine, tentata dagli eventi.



Vincenzo Muzzi



RICORDO DI MIA NONNA

Me ne andai una mattina a spigolare, quando vidi una barca in mezzo al mare; era una barca che andava a vapore ed aveva una bandiera tricolore ...

Eran trecento, eran giovani e forti e sono morti.

Questa è una delle poesie che declamava nonna Umile Comastri, insieme a tante favole storie e racconti, quando io e mio fratello eravamo piccoli e venivamo per le vacanze a Sorano, dalla nonna e dalle zie.

Era un tipo particolare; se non era con noi a raccontarci storie, la trovavamo in sala, con l'orecchio attaccato alla radio, perché era un po' sorda, ad ascoltare le notizie, soprattutto politiche che, poi, commentava in casa, prendendosela con Mao-Tse-Tung o con Kruscev.

Altre volte leggeva le notizie del giorno, nel quotidiano e la vedevi così assorta nella lettura, come se il mondo intorno a lei non esistesse.

Una volta, un signore, che l'aveva appena conosciuta, dopo aver parlato un po' con lei, ci chiese in quale materia fosse

laureata; ma, mia nonna, che è sempre vissuta a Sorano, aveva frequentato solamente le scuole elementari, perché nel suo paese, all'epoca, c'erano solo quelle.

... Ma il morbo infuria, il pan ci manca, sul ponte sventola bandiera bianca; ecco uno stralcio di un'altra poesia che declamava ed è rimasto nei miei ricordi.

Mi sembra di vederla con quei capelli intrecciati a ciuffo e quei suoi vestiti neri a disegni minuti, quasi tutti uguali, come solevano fare nel vestire le donne anziane negli anni 60 del novecento; ti vedevo camminare a passo svelto nel "piazze" davanti casa, cara la mia nonna; che bei ricordi!

Franca Muzzi

LA LENTA ESTINZIONE DI UNA POPOLAZIONE

Chi ha avuto l'opportunità e la fortuna, a mio avviso, di vivere a Sorano negli anni 50 e 60 (cito la mia esperienza ovviamente), se ancora in vita, può riferire di quanto il paese fosse vivace, pieno di gente ovunque e con una prevalenza giovani, festosi e schiamazzanti.

Oggi, quando mi capita di attraversare il centro storico, sempre più raramente per la verità, vengo colto da un profondo senso di tristezza nel vedere il paese desolatamente disabitato e senza prospettive, nemmeno nel medio termine, di invertire la tendenza. Ad ogni porta chiusa che oltrepasso rivedo le persone che ci abitavano e che oggi non ci sono più e sento talora le loro voci o almeno

così mi pare. Talvolta mi vengono in mente curiosi episodi accaduti tanto tempo fa e che trovo ancora curiosi, persino esilaranti, tali da alleviare il senso di mestizia.

Capitava spesso che noi "bardassi" di allora venivamo scacciati, mentre eravamo intenti a giocare davanti ad un portone qualsiasi da qualche proprietario non troppo tollerante del chiasso che facevamo.

In una di queste occasioni, ricordo, eravamo un gruppetto nella zona delle Ripe e ad un certo punto esce di casa una donna che ci urla in malo modo: "*andate a giocare al vostrouscio*" e a Gastone Spizzichino che non si allontanava gli rivolse l'ulteriore epiteto: "*anche te ebreaccio*". Per inciso Gastone, che era figlio di Gino che si diceva essere ebreo e probabilmente lo era veramente, non tardò a dare una curiosa, quanto perentoria, risposta alla signora: "*meglio ebreo che cristiano*".

Ovviamente l'episodio non aveva alcuna pretesa di rappresentare un antagonismo religioso, era solo un curioso battibecco che avveniva spesso nel microcosmo, senza lasciare alcuna traccia di risentimento o che avesse la pretesa di incrinare i buoni rapporti fra soranesi di ogni età.

Vs aff.mo Otello.



UN RICORDO DI UN BRAVO PRETE

Anche Don Leopoldo ci ha lasciato: un vuoto profondo in tutti noi che lo abbiamo conosciuto.

È stato una figura di riferimento per la nostra comunità soprattutto per i ragazzi ed i rispettivi genitori.

Non possiamo non ringraziarlo con affetto e gratitudine per la sua amicizia, comprensione, per i suoi consigli e per la sua completa dedizione alla Chiesa.

GRANDISSIMI i regali che ci lascia: sorriso, bontà, onestà

I momenti della nostra vita passata con lui non li perderemo mai: gioia, entusiasmo continueranno ad alimentare il suo ricordo.

BUON VIAGGIO Don Leopoldo...Questa volta sarai solo in questa gita ma la meta sarà meravigliosa: il SIGNORE ti riceverà a braccia aperte come sempre avevi desiderato.

RIP, NOI vivremo dei tuoi insegnamenti

Gabriella Balotti



RIPOSA IN PACE CARO DON LEOPOLDO.

Ci hai portato nelle tue preghiere per una vita intera .. non ti sei mai dimenticato di ognuno di noi.. i tuoi ragazzi ormai adulti a cui eri così affezionato anche se ti abbiamo fatto tribolare a distanza di anni non è mancata la tua telefonata almeno una volta all'anno.. prima ai numeri fissi poi con pazienza hai cercato i nostri cellulari .

Ci hai chiamato anche solo per leggerci una preghiera o per un semplice come stai

Grazie per quello che hai fatto

Per noi

Federica Damiani

PROFESSORI INDIMENTICABILI

Tra i vari ricordi sfuocati dal tempo, certe volte, riemerge il mio vissuto scolastico di studente con un interesse verso il sapere programmato quasi nullo, stancamente noioso, così come per lo studio mnemonico e le valutazioni, il classico profilo dell'allievo senza speranza. Il mio "bagaglio culturale" (sic!?, infatti, è in gran parte suddiviso, proprio di un dilettante che, piacevolmente dalle bancarelle alle biblioteche, ha assaporato il fascino della cultura umanistica, con la predilezione per la saggistica e la narrativa. Non è autocompiacimento narcisistico dire che la libera applicazione è stata formativa ben oltre la mediocrità del diploma conseguito. La narrazione che intendo sviluppare riguarda due professori, con capacità e caratteristiche diametralmente opposte, l'uno insegnante di materie umanistiche l'altro professionali, il cui ricordo, a distanza di oltre cinquanta anni, rimane indelebile nella memoria. Carmelo D'Amato, di origine palermitana, bussò timidamente alla porta il primo giorno. L'attesa era trepida e silenziosa, quando entrò una nuvola di fumo avvolse completamente l'uomo, gracile e di bassa statura. Il sigaro toscano era la sua passione e spesso citava uomini illustri che avevano la stessa predilezione, ma era un così accanito fumatore da non disdegnare neppure il tabacco della sigaretta. Sotto il punto di vista culturale le sue referenze erano formidabili; umanista, critico e storico recensore, il suo regno le biblioteche fiorentine, intellettuale di profonda cultura. Il motivo della sua esperienza didattica di provincia non è mai stato di nostra conoscenza ma, talvolta, trapelava, mal celato, il rammarico di trovarsi lontano dalle sue fonti di studio. Correva l'anno 1969/1970 e la contestazione studentesca era ormai cominciata; si sentivano forti i vagiti del '68 come li ha definiti Fabrizio De André. Si stava avvicinando a grandi passi il terremoto didattico, il sovvertimento dello status quo. I programmi, la didattica, la figura stessa dell'insegnante ex cathedra, erano messo in discussione e ribaltati come inutili feticci; la ricerca di gruppo, le assemblee, le manifestazioni costituivano i tratti salienti di quella stagione storica, visionaria ed utopistica, che sperava di offrire a tutti un mondo migliore. Non fu la soluzione, perché nonostante la conquista di tanti diritti civili e di una nuova coscienza pacifista, le illusioni e le speranze della rinascita crollarono miseramente sotto i sanguinosi del terrorismo che ne rappresentarono il doloroso epilogo. Torniamo però ai protagonisti perché gli opposti affascinano. Ecco in arrivo da Subiaco, il professor "Bernulli", ironica investitura scherzosamente coniata, ma cercherò di trattare con il dovuto rispetto il personaggio, a tratti folkloristico, profondamente umano, passato a miglior vita nella piena maturità. C'è chi, ingiustamente, gli attribuì la sua forte energia gregaria, a mio giudizio invece a lui connaturata, come compensazione di una carenza professionale. L'unico anello di congiunzione con il professor D'Amato era il piacere condiviso e smodato per il consumo di tabacco. Ricordo che, un giorno, nel corso di una disputa scolastica tra le due "eccellenze" della classe che avevano opinioni divergenti, rimase interdetto non sapendo di chi fosse la ragione e concludendo così la logica di entrambe le posizioni era ferrea. Per superare l'imbarazzo propose immediatamente una "riunione" lasciando a noi la scelta tra la canonica cena ittico-venatoria a Marta o la degustazione degli eccellenti prodotti dell'entroterra soranese in location da concordare. Alla proposta seguì una immediata standing ovation da parte di tutta la classe che intonò in coro "Evviva il professor Bernulli, abbasso il momento flettente



della trave portante!": non mi soffermerò su ulteriori aspetti caricaturali, lo scritto, ed il ricordo, resterebbero incompiuti se mancasse il coronamento finale dell'esilarante "riunione" luculliana. Poiché la scelta premiò i pregiati prodotti dell'entroterra soranese, l'insediamento rupestre di Rappoli Renzo fu teatro del baccanale che, per chi ricorda, è riduttivo definire epico e irripetibile. Protagonisti principali i professori D'Amato e Bernulli, comprimari una schiera scalmanata di giovani studenti, vivande e bevveraggi a iosa. Il primo approccio del buon Carmelo fu deludente, distante culturalmente dalle gozzoviglie, appartato e rannicchiato in un angolo del focolare se ne stava timidamente in attesa di eventi. Dispiaciuto, decisi di intervenire con un buon bottiglione di "rosso di Montalcino", la più efficace tra le panacee. d un primo assaggio l'indugio, poi bevve avidamente il secondo bicchiere e si sentì pronto ad entrare trionfalmente nella mischia. Due "spianatoie" di polenta, carni e di maiale e d agnello, cacio pecorino stagionato e una damigiana di vino rosso riuscirono a malapena a saziare i nostri voraci appetiti. La fisarmonica del professor Bernulli suonò ininterrottamente fino a notte fonda. I canti evocativi degli alpini furono quelli più gettonati, ma il professor D'Amato barcollante, ormai ebbro al terzo stadio, protestava perché trascuravamo le canzoni operaie ed anarchiche.

Lo accontentammo con le note di "Addio Lugano bella" e il professore la intonò con fervore rivoluzionario ma, dopo qualche istante, crollò nelle braccia di Morfeo. La grotta appariva come il campo di Roncisvalle e per l'indomani pensammo ad una diserzione scolastica collettiva che, regolarmente si verificò. Alle prime luci dell'alba accadde l'inaspettato.. Per uno sciagurato scherzo o per via del fatto, il professor D'Amato, sulla via del ritorno, rovinò in un ruscello nei pressi della grotta. Tratto prontamente in salvo ma bagnato fino alle ossa, il primo pensiero fu quello di individuare il familiare più vicino che indossasse la medesima taglia e mettergli dei vestiti asciutti. Quindi, rivestito ed elegante come un novello sposo, fu tradotto verso la sua dimora mentre, incurante dell'accaduto, canticchiava incessantemente canzoni sul riscatto degli oppressi.

P.S. Nei componimenti degli anni precedenti a quello del racconto, il sottoscritto strappava a malapena la sufficienza, ma, come ho già scritto in precedenza, i tempi stavano cambiando. La mia personale rivisitazione di "Alle fronde dei salici" di Salvatore Quasimodo meritò "eccellente" e al ricevimento dei familiari il professor D'Amato si congratulò con il mio babbo che, dopo un quinquennio di delusioni, incredulo, si commosse. Ringrazio l'amico Miredo per la gradita collaborazione.

Paolo Dominici